

**ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica**

Chierici Regolari Somaschi

**BIOGRAFIE C.R.S.**

n. 1344

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

1344

P. VALSECCHI G.B.

17-2-1803

1

di Rossinò. Vestì l'abito in Somasca l'8 V 1746; fece il noviziato alla Salute, e professò il 22 VI 1747. Fu ordinato sacerdote in Venezia nel sett. 1747. Dal 28 XI 1748 è insegnante nel collegio di Brescia. Nel 1761 lo troviamo ancora nel collegio di Brescia. Lo troviamo poi Vicepreposito e procuratore in ss. F. G; di Vicenza nel 1768. Nel 1770 fu eletto Preposito di Somasca. Nel 1773 vi rimase come viceprep. Fu eletto nuovamente Preposito di Somasca nel 1776.

Il giorno 8 X 1778 fu inaugurato il restauro del campanile e poste le campane nuove: " la maggiore è dedicata al Santo fondatore con queste lettere: Ora pro nobis S. Hieronime Aemi. Clericorum regularium somaschensium aere Anno C.D. 1778 Santini fecit. La seconda a S. Bartolomeo con queste parole: S. Bartholomee ora pro nobis C.R.S. aere anno C.D. 1778 Santini fecit. Parimenti della terza si leggono queste parole: S. Augustine ora pro nobis Cleric. Regul. Somasch. aere C.D. anno 1778 Santini fecit ".

Fu di nuovo eletto Preposito di Somasca nel 1782. Nel 1784 fu trasferito a reggere l'orfanotrofio di Bergamo, che nel 1785 fu traslocato in S. Spirito, e lo governò fino al 1790. Di nuovo resse l'orfanotrofio di Bergamo dal 1793 al 1797.

Negli anni 1790-93 fu Preposito di Somasca. Il 28 VI 1793 " sonosi recati in Somasca dalla Dominante alla venerazione del loro antenato e concittadino S. Girolamo nostro gloriosissimo fondatore la dama Donna Chiara Maria Miani, ed il Senatore Pretello Sig. Gianbatta Da Riva con due figlioli, e dopo di aver qui pranzato non noi, sono partiti per Bergamo contenti appieno, e soddi-

sfatti della nostra cordiale accoglienza".  
P. Valsecchi G.B. passò gli ultimi anni nella direzione dell'orfanotrofio di Bergamo, ove morì il 17 febbraio 1803. Aveva 79 anni. Ne scrisse la lettera mortuaria P. Maranese Prep. di Somasca:

«La sua morte fu quella del giusto; nulla ebbe in lui d'orrore la morte: egli la vide accostarsi con quella tranquillità di spirito, che è il frutto di una retta coscienza ed innocente. Non poteva essere altrimenti: perché la sua vita fu appunto qual conveniva ad un vero figlio del nostro santo Padre Girolamo. Una singolare innocenza di costumi, un'aria di verità che dimostrava la purità di sue intenzioni, una rettitudine costante, e soprattutto un'operosa carità per gli Orfanelli furono i suoi caratteri. Fatto lodevolmente le sue scuole per anni molti, e per vari altri amministrato le procure di alcune Case, nel qual ufficio la sua esattezza superò la sua abilità, fu dall'obbedienza chiamato come Superiore, a reggere le Case di Bergamo e di Somasca: e in questi uffici mostrò, che la sua prudenza non era minore della sua carità. Il suo esempio era il mezzo principale con cui promuoveva la disciplina. Posto in fine al governo degli Orfani, tutto vi si consacrò. Persino nei vaniloqui febbrili della sua malattia, egli non parlò che de' suoi Orfanelli, della loro istruzione, del loro bene, della loro santificazione. Questo suo zelo per gli Orfanelli fu la principale cagione, per cui si meritò tanto la stima della Deputazione del Pio-Luogo, che per ben quattro trienni successivi lo elesse a rettore. Complì la sua carriera mortale a settantatré anni; però la sua fibra era robusta, e se la tenerenza per i suoi Orfanelli gli avesse permesso di avere per la sua salute quei riguardi che richiedevano la rigida stagione e l'età, essa avrebbe resistito più a lungo. Di Somasca ebbe la Prepositura quattro volte: nel 1770, nel 1776; nel 1782 e nel 1790. Dal 1771 al 1781, fu investito anche della cura della parrocchia.

Il rettorato di p. Valsecchi nell'orfanotrofio di Bergamo fu travagliato da molte questioni con le autorità civili, che è interessante che vengano conosciute per beneficio della storia.  
Nel 1788 furono state pubblicate le Regole definitive per il governo dell'istituto, opera della congrega dei Deputati.

Queste regole, mentre avrebbero dovuto garantire il "buon governo dell'istituto", in due capitoli crearono invece i motivi per una vertenza tra la Congrega e i Padri Somaschi. Nelle regole si stabiliva che i membri della Congrega dovessero venire ballottati tutti gli anni per decidere della loro permanenza o meno e a tale operazione dovevano andare soggetti tutti i Padri somaschi presenti nello

sfatti della nostra cordiale accoglienza".  
P. Valsecchi G.B. passò gli ultimi anni nella direzione dell'orfanotrofio di Bergamo, ove morì il 17 febbraio 1803. Aveva 79 anni. Ne scrisse la lettera mortuaria P. Maranese Prep. di Somasca:

«La sua morte fu quella del giusto; nulla ebbe in lui d'orrore la morte: egli la vide accostarsi con quella tranquillità di spirito, che è il frutto di una retta coscienza ed innocente. Non poteva essere altrimenti: perché la sua vita fu appunto qual conveniva ad un vero figlio del nostro santo Padre Girolamo. Una singolare innocenza di costumi, un'aria di verità che dimostrava la purità di sue intenzioni, una rettitudine costante, e soprattutto un'operosa carità per gli Orfanelli furono i suoi caratteri. Fatto lodevolmente le sue scuole per anni molti, e per vari altri amministrato le procure di alcune Case, nel qual ufficio la sua esattezza superò la sua abilità, fu dall'obbedienza chiamato come Superiore, a reggere le Case di Bergamo e di Somasca: e in questi uffici mostrò, che la sua prudenza non era minore della sua carità. Il suo esempio era il mezzo principale con cui promuoveva la disciplina. Posto in fine al governo degli Orfani, tutto vi si consacrò. Persino nei vaniloqui febbrili della sua malattia, egli non parlò che de' suoi Orfanelli, della loro istruzione, del loro bene, della loro santificazione. Questo suo zelo per gli Orfanelli fu la principale cagione, per cui si meritò tanto la stima della Deputazione del Pio-Luogo, che per ben quattro trienni successivi lo elesse a rettore. Complì la sua carriera mortale a settantatré anni; però la sua fibra era robusta, e se la tenerenza per i suoi Orfanelli gli avesse permesso di avere per la sua salute quei riguardi che richiedevano la rigida stagione e l'età, essa avrebbe resistito più a lungo. Di Somasca ebbe la Prepositura quattro volte: nel 1770, nel 1776; nel 1782 e nel 1790. Dal 1771 al 1781, fu investito anche della cura della parrocchia.

Il rettorato di p. Valsecchi nell'orfanotrofio di Bergamo fu travagliato da molte questioni con le autorità civili, che è interessante che vengano conosciute per beneficio della storia.  
Nel 1788 furono state pubblicate le Regole definitive per il governo dell'istituto, opera della congrega dei Deputati.

Queste regole, mentre avrebbero dovuto garantire il "buon governo dell'istituto", in due capitoli crearono invece i motivi per una vertenza tra la Congrega e i Padri Somaschi. Nelle regole si stabiliva che i membri della Congrega dovessero venire ballottati tutti gli anni per decidere della loro permanenza o meno e a tale operazione dovevano

3. condurre soggetti anche i religiosi somaschi presenti nello  
orfanotrofio. Ciò non piacque al Rettore, che ne informò il F. Provinciale. E' dell'inizio del 1791 un biglietto di quest'ultimo con cui chiese alla Congrega di abolire dalle regole quei capitoli, che facevano essere i somaschi impegnati nell'orfanotrofio come dei mestieranti, restituendo al Rettore i suoi "diritti originari", eccetto ormai

ogni ambizione di governo temporale (1).

Ma la risposta del ministro della Congrega fu del tutto intransigente, replicando che "non si possa dolere il Rev. P. Rettore di andar soggetto alle Leggi, ed alla ballottazione annuale di conferma cui va soggetta anche la Regenza medesima" (2). Ciò non poteva non dare inizio ad una azione giudiziaria. Come al solito le due parti prepararono petizioni, si appellarono ai documenti del passato e raccolsero testimonianze (3).

La questione divenne ancora più complessa per l'intervento del Nunzio della città e perchè i Somaschi rifiutarono poi anche il punto delle regole in cui si voleva che il Rettore somasco, dovendo assentarsi dall'orfanotrofio, delegasse i suoi poteri al sacerdote secolare che faceva da economo. L'indisposizione poi di alcuni giudici portò ancora più per le lunghe il processo.

Non mancarono le rivelazioni clamorose, come quella di un orfano con cui la Congrega voleva giustificare l'opportu-

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 644.

(2) ibidem.

(3) Nell'A.M.G. si trovano raccolte molte azioni giudiziarie in difesa di tutte e due le parti e sono assai cavillose.

condurre soggetti anche i religiosi somaschi presenti nello

nità di approvare la propria tesi. Questo orfano, Carlo Cosio, rivelò che era stato percosso con un grosso bastone dal Rettore, P. Carlo Monti, così gravemente che dovette lasciare l'orfanotrofio per ricoverarsi in casa di una sorella a farsi curare le contusioni (1). Ma contro un simile scandalo i Somaschi potevano opporre il fatto che anni prima la Congrega si era fatta premura di chiedere la riconferma dal P. Valsecchi ritenuto un Rettore valente, di cui allora l'orfanotrofio non poteva fare a meno (2).

Il processo, che pareva degno di un salomonico verdetto, si concluse con il decreto del magistrato in data 18 maggio 1793. Con esso si stabilì che il Rettore somasco non dovesse essere ballottato ogni anno; però la Congrega avrebbe avuto il diritto di eliminare un Rettore che si fosse reso colpevole di qualcosa di grave, con obbligo per i Somaschi di eleggerne un altro. Nel caso poi della assenza temporanea del Rettore dall'orfanotrofio, questi doveva essere sostituito dal Commesso (3).

(1) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 644.

(2) ibidem.

(3) A.M.G., Bergamo-S.Martino, 645-B.





5. condurre soggetti anche i religiosi somaschi presenti nella

- 115 -

12-13 marzo 1797

venne cacciato dalla città l'ultimo governatore veneto, conte Alessandro Ottolini e Bergamo venne a far parte della Repubblica Cisalpina nel Dipartimento del Serio.

Nell'aprile del 1799 ci fu una triste visita di 10.000 soldati austro-ungarici; ma dopo la battaglia di Marengo la città ritornò sotto i francesi.

Le condizioni che si vennero a creare furono tuttavia tristi e soprattutto nell'ultimo periodo dell'impero napoleonico la città si trovò spesso poco assistita.

La caduta di Napoleone portò la città sotto gli austriaci fino al 1848, quando questa cominciò a scrivere la sua storia nel capitolo del risorgimento italiano fino alla sua totale liberazione.

In mezzo a simili fatti l'orfanotrofio doveva restare coinvolto patendo gravi disagi. C'è a questo proposito la testimonianza di don G.B. Locatelli Zuccala, parroco di S. Alessandro in Colonna e testimone dei fatti che si andavano svolgendo (1).

(1) Nella rivista "Bergomum" incominciando dal fascicolo di marzo del 1936 è pubblicata a cura di Ciro Cavazzani la "Cronaca" dello Zuccala, sulla collezione

pensato, dal Gravina all'autore delle "La donna d'oggi" (Torino 1787) alle donne delle alti classi. Ora si pensa alle donne, non più soltanto alle dame. È giusto osservare che l'elogio dei pregi femminili, le proposte di una migliore condizione sociale e di una migliore educazione femminile sono subordinati alle prediche sulle virtù coniugali e familiari delle donne e al fine del generale miglioramento del costume.

Vincenzo Cicca, nel "Supplemento al Giornale Italiano" del 18 agosto 1805, unitamente lodava Carlotta Erskine de Saxi, vedova Visconti (1735-1805), soprintendente a tutte le educatrici della Repubblica Cisalpina e autrice di un "Saggio di educazione per le fanciulle" (Milano 1789, III ediz.), la quale « in tempi difficili, quando, sotto specie di voler tutto riformare, si tendeva a distruggere tutto, ha mostrato con le sue opere che i principi di una riforma utile non eran contrarii alle vere morali e alle vere religioni ». L'autore anonimo di "L'impossibile ovvero la riforma delle donne sulle loro educazione" (Venezia 1799) incalza gli uomini che, invece di educare le donne, le incitano alle frivole arti del piacere, delle decadenze morali e conseguente alla femminile ignoranza. Dopo l'invasione francese, a Bologna e a Venezia, le donne fondarono « club » femminili. A Milano, nel 1798, le donne partecipavano alle vite e alle discussioni del Circolo costituzionale. Nel circolo d'istruzione pubblica di Milano la cittadina Mattei discuteva su la privata e la pubblica educazione femminile; la cittadina Lattanzi su la schiavitù delle donne, e la discussione del cav. Stampandola, a Giuseppina Bonaparte.

POETESSE DELLA II° META DEL 700 IN LOMBARDA

Milano ebbe una cultura delle Muse in Francesca Bracchi (1712-1788), che visse in italiano e in bergamasco. Madre di Carlo Tamburati, di cui fu educatore a Parigi; più volte deliro coi suoi conti gli Arcadi in lusinga e i Tronfornati. Di lei fanciulle già il Loren le ricorda

Pattasi la pace tra i Francesi e il re di Napoli, verso la fine del 1796, il reggimento Regina dell'armata napoletana "fu distaccato dall'armata austriaca e si accantonò in Bergamo. I soldati dapprima si colgarono in Galgario per pochi giorni, dappoi i cavalli al cosiddetto Salmister, alla Maddalena e all'osteria del Cassolone, e i soldati a S. Spirito" (1).

La storia ci ha insegnato che in caso di occupazione militare sono sempre i locali delle comunità ad essere requisiti per primi.

Gli orfani traslocarono per alloggiare precariamente nel convento di S. Agostino.

Negli atti di S. Leonardo, la parrocchia amministrata dai Somaschi, in data 31 dicembre 1796 si legge:

"Avendo il padre Preposito efficacemente svelato agli Padri i suoi sentimenti di cristiana compassione per la angustia e pericoli in cui si trovavano esposti il

dei manoscritti esistenti uno nella stessa civica biblioteca, e l'altro in quella del clero di S. Alessandro in Colonna.

(1) G. D. BUCCALA, Memorie storiche di Bergamo, Bergomum, 1936, 1, parte speciale, pag. 4.

tra le più illustri donne del suo tempo. Non ultima sue lode, aggiungeva il Sorelli, «aver data la figlia virtuosa e utile occasione a sette sue figlie, delle quali egualmente e uolentieri di sa-  
nità e di sapere».

SCIENZIATE, ERUDITE, GIORNALISTE IN LOMBARDISIA

La donna più famosa in tutto il 700 fu quella conosciuta dal Pannicelli Pellegriani Amoretti da Orzola (1755-1786), che a 12 anni parlava le due lingue classiche e argomentava di metafisica in pubblici discorsi, fu condotta a Parigi nel 1777, in occasione della quale, come allora s' diceva, con la sicurezza che il nostro paese lo richiedeva. «da notare che Ella si era già rivolta a Torino per ottenere la laurea in P. Ateuo Torinese sopra l'arcano accademico di questo non vedeva aprirsi il suo stesso alle fanciulle».

Morta a soli 30 anni, la signora dal sovrano suo marito, Maria Pellegrina lasciò un libro sul diritto delle dotte, pubblicato postumo da Carlo Amoretti. Il Pannicelli ne imputò il nome, alle baside la laurea conferita alle fanciulle, e si studiarono di far altrettanto il Passerini, il Villa, il Durini e altri per

la e respicciarono in Italiano, in Latino, in Francese. Questi componimenti furono raccolti e pubblicati a Parigi nel 1777

Maria Costanza Agnesi, nata a Milano nel 1718 fu la più vera italiana donna che produsse l'Italia del 700. Rimane ancora fu detta "oracolo delle lingue", perché oltre all'italiano, il francese, il latino, sapeva di spagnolo di greco, di tedesco e d'ebraico.

Le scienze da lei prese tutte furono le matematiche, la logica, la fisica. Le sue opere principali furono le "Lezioni di aritmetica" (1748), giocate dall'Accademia delle Scienze di Parigi.

il miglior trattato in riparo argomenti. La Agnesi è, dopo Maria Teresa, la sola grande matematica che la storia conosce: una non meno grande è la sua gloria d'essere delle cento.

Teresa Ciceri Castiglioni, comasca, amica del Voltaire si dedicò

P. Rettore, il Fr. Comasso e la famiglia tutta dei nostri orfanelli per le truppe straniere riprociamente giunte in questa nostra città, per impulso ancora di essi si è portato ieri da S. S. Capitano indi dai Nobili Sign. Deputati ai quartieri ad alloggi chiedendo che sorpassato ogni grazioso riguardo destinassero subito questa famiglia feringa a noi tanto relativa nel nostro collegio stesso. Accolta con applausi e ringraziamenti l'offerta firmarono gli ordini opportuni per la sicurezza del trasporto dei mobili e dei fanciulli con i loro P. Rettore e Comasso i quali tutti dal convento di S. Agostino ove erano da due mesi ritirati passarono stamattina ad alloggiare tra noi, destinate ed assegnate per essi tutte la stanza che ci restavano e tre corridoi ad uso di dormitorio, una cucina e refettorio a parte con altri luoghi opportuni".

La "cronaca" dello Zuccola ci dà spiegazione di questa giusta apprensione dei Padri di S. Leonardo per i loro orfanelli "a noi tanto relativi" alloggiati precariamente in S. Agostino. Questo convento sorge a mezza costa tra Bergamo alta e bassa in bella posizione, ma un po'

specie alle scienze agrarie; fatto il travo il modo di trarre il filo dal gambo del lupinus bianus succinato, scrivendo all'vopo una dissertazione, che le meritò ~~una~~ una medaglia d'oro, e si adoperò a propagare l'uso delle patate. Morì nel 1822 settagenario nel 1821.

SCRITTI DI DONNE IN DIPESA DELLE DONNE NEL 1700  
 Va schiere delle donne che di sereno, d'obitè e l'ovore del loro sesso, vanta i nomi di Aretaffa Rossi Savini, Eleonora Barba piccola, Maria Geronima Agnes, Laura Bassi, Laura Vanetti Sabbaute, Diamante Medaglia Faiini.

Aretaffa de' Rossi Savini, <sup>pag. 41742</sup> da Bressa (nata 1687), visse, amministrata come poetessa e come di seguitrice, a Firenze. Di lei non si possiede a stampa che l'"Apologia in favore degli studi delle donne" di Diamante Faiini Medaglia, da Savallo (Brescia) (1724-1770). Scrisse un saggio "Degli studi convenienti alle donne" pubblicato in una sua raccolta di "Versi e prose" (Salò 1774). Tracciò il piano degli studi femminili, richiudendosi la filosofia e soprattutto le matematiche. «Alle matematiche, alle matematiche (escluse) prescrive la opere loro le donne, onde non cadano in questi parole giurii!» (1)

Laura Maria Bassi, bolognese, originaria di Scandiano (1711-1773) laureata nel 1732, sostenne pubbliche tesi di filosofia alla presenza di cardinali e dei più illustri scienziati di Bologna. Fu professoressa di filosofia, prima, e poi, dal '76 di fisica fino alla morte. Ha di lei non ci restano più le stampe che alcuni componimenti poetici. Giuseppina Eleonora Barbapiccola, da Salerno, chede alla luce (2)

(2) G. BUSTICO, in Pagine Benaccensi, Salò 1909, pagg. 46 e segg.

(1) BROGNOLI ANTONIO, Elogi di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII, Brescia, 1785, pag. 259

(3) Società d'Letterati di Firenze, Nuovo Dizionario Nuovo <sup>Tom. III</sup> Bassano, 1796 pag. 80

fuori dell'abitato. Nel mese di dicembre passarono per Bergamo molte truppe francesi, poco simpatiche ai bergamaschi, recando non poca apprensione nelle popolazioni; tanto che S. E. Ottolini Capitano trovò conveniente proibire le funzioni della notte di Natale. Proprio il 25 dicembre, i francesi presentatisi alla porta di S. Agostino trovarono alzati i ponti, ma ne ottennero ragione e si impossessarono del quartiere, fortificando la porta e il castello soprastante e ponendovi alcuni cannoni di grosso calibro.

Allora "i Padri di S. Agostino si ritirarono parte a S. Pranasco e alcuni nelle propria casa, lasciando il convento alla milizia francese e la chiesa in uso di magazzino per essa" (1). Poco dopo anche gli orfani furono ricoverati a S. Leonardo mercè l'interessamento del P. Carlo Maranesi Preposito. In S. Leonardo avevano preso dimora anche il Cappellano e quattro uffieri del reggimento napoletano Regina già dal 24 luglio 1796. Questi ne uscirono, per far ritorno a Napoli, l'11 febbraio 1797.

(1) C. M. ZUCCALA, Memoria storiche di Bergamo, Bergomum, 1936, I, parte speciale, pag. 6.

tradotti i "Principi della filosofia" di Renato Descartes (Torino 1722), ai quali aggiunse un ragionamento, in cui enumerò le dottrine illustri greche e latine che coltivavano gli studi filosofici e letterari.

Bianca Lucrezia Scibante da Rovereto (1723-1797), alunna de ist. fu nelle sue città natali l'Accademia degli Agiati (1753) che fu il principio del rinnovamento spirituale del Trentino. Sposò nel '54 il signor Valeriano Vannetti, che pochi anni dopo, si dedicò con rinnovato fervore agli studi e all'educazione di Clementino, unico suo figlio, cui somministrò lezioni anche la pittura. Scrisse versi e prose nei volumi dell'Accademia degli Agiati; e pubblicò discorsi e lettere a Venezia nel 1781. Un suo discorso su l'occupazione domestica delle donne fu stampato a Padova nel 1850.

già da fanciulle  
 «Questi libri, il caso le pose fra le mani, teni e abbracciava con ardore; ma in particolare modo piaceva d'aver nell'amicizia suscitato de' veri degni Italiani Poeti. Le rimproveravano che furono le prime scintille, che nella scossa, e agitazione di questo nostro tanto ardente fuoco, che non pote restarsi impunemente inerti» (1)

Bibliog. Il Settecento  
 NATALI G., *Le studi delle donne*, Milano, 1944, pagg. 127 e segg.

Il 13 febbraio tutte le truppe napoletane erano partite e i francesi rimanevano così soli a presidiare la città. Incominciarono allora le repressioni contro quelli che "disputavano con troppo calore contro la rivoluzione francese e le guerre indi seguite..." (1). Ci furono arresti e deportazioni, fra cui il somasco don Carlo Pezzoli. Il 23 marzo 1797 fu decretata una imposta di P. 853.460. Il vescovo autorizzò la consegna degli argenti non sacri delle chiese ai parroci e ai rettori di chiese e monasteri. Un'altra consegna di argenti avvenne il 7 gennaio 1798.

Intanto "con decreto di Bonaparte del settembre 1797, furono obbligati i monasteri dei Regolari di ambo i sessi ad assegnare una pensione a tutti gli individui che svestendo l'abito religioso del loro istituto abbandonar volessero la professata religione; pochissimi però furono quelli nella nostra diocesi che profittarono di questo decreto" (2). Dei Somaschi delle due case di Bergamo

(1) G. B. ZUCCATA, *Memorie storiche di Bergamo*, Bergomum, 1936, 1, parte speciale, pag. 7.

(2) G. B. ZUCCATA, *Memorie storiche di Bergamo*, Bergomum, 1936, 3, parte speciale, pag. 41.

DE' ROSSI - la quale, alla maniera usuarie del Volpi non si può di rispondere, che anzi nelle donne "colla scienza verrebbe a scemere il fatto della bellezza e a scemere fu perle e non aequitate fu merito".  
 E accortissimo risposte sudò dritta a cogher nel tepor. E tanto è vero che le form della ventr. finja sempre a soggiogare gli stessi avversari, che lo stesso Volpi con lo stile di diverse usen poi nella raccolta di discorsi precedenti anche l'Apologia in favore degli studi delle donne, come il precedente Discorso del Signor Gio. Antonio Volpi scritta dalla signora Antea Savio di Rossi Dame Senese, ad un cavaliere.  
 Quest'apologia, che porta la data 20/12/1723, è un discorso con eleganza.

Teniamo pure presente il doppio del Bettinelli "Lettere sui pregi delle donne, contenute in Opera, ed. Cesare, Vol. XIII, pp. 238-239.

Un giovanotto autore sostiene che le appartenenti al gentil sesso hanno tutte le capacità occorrenti fu lo studio delle "scienze filosofiche". L'opus è divisa in 3 parti (metafisica, fisica generale, fisica particolare), è stesa in forma di dialogo tra due personaggi: il conte e la marchesa rispettivamente docente e discente. Tra le materie trattate: botanica, astronomia, fisica, geometria, mineralogia. Contiene riferimenti a Galileo, Cartesio, Newton, Gassendi, ecc.

Aut. Ausimio, La filosofia fu le donne, Venezia, Milocco, 1777

nessuno approfittò dell'indulto.  
 "Nel giorno 18 giugno 1798 si diede principio dall'istalato nuovo governo alla fissata universale distruzione di tutti i conventi dei regolari d'ambi i sessi" (1).  
 I somaschi dovettero così lasciare S. Leonardo. Il F. Carlo Monti attuario della causa, scrisse la ultima righe sul libro degli Atti con cuore straziato e con scrittura alterata: "18 giugno 1798- oggi alle ore 24 1/2 11 ministri pubblici improvvisamente sono venuti a sopprimere questa corporazione religiosa la quale oltre al crestarci con straordinario impegno al servizio della chiesa faceva anche la scuola gratuita a più di 70 fanciulli. Dio la perdoni a chi promosse così impatura esecuzione delle leg. E' toccato a me il conservar ogni cosa!".  
 Dei religiosi colti dalla soppressione in S. Leonardo, uno si ritirò presso i parenti in Bergamo in attesa di tempi migliori, alcuni passarono in altre case dell'ordine somasco fuori Bergamo e altri invece passarono all'orfanotrofio di S. Spirito ove già si erano riportati gli orfani dopo la partenza dei napoletani.  
 (1) G. B. ZUCCALA, Memorie storiche di Bergamo, Bergomun, 1936, 3, parte speciale, pag. 47.